

L'INTERVISTA

# Piero Dorfles

## “Siete voi i miei eredi”

Per vent'anni è stato il severissimo giudice di “Per un pugno di libri”. Oggi è alla guida di un circolo: “Solo lì incontri i tuoi simili”

**I**n fondo li considera un po' i suoi eredi. E fa bene. Perché la maggior parte delle lettrici e dei lettori che animano i bookclub d'Italia, è cresciuta seguendo *Per un pugno di libri*, la ventennale trasmissione di Rai 3. I conduttori si sono succeduti – Patrizio Roversi, Neri Marcorè, Veronica Pivetti, Geppi Cucciari – ma il giudice, quello che sceglieva il vincitore tra le due classi di scuole diverse che si sfidavano su un testo, è rimasto sempre lo stesso: Piero Dorfles, giornalista, scrittore, divulgatore culturale, uno dei nostri ospiti all'Arena Repubblica Robinson a Più libri più liberi nella striscia quotidiana dedicata ai gruppi di lettura. Perché Dorfles i circoli dei lettori li ama e li sostiene. Al punto che da qualche settimana ne guida uno, a Roma, all'interno «di una nobile ed eroica piccola libreria» di via Cesare Pavese, a Laurentina: Pagina 348. Gli iscritti sono già 45 e a loro Dorfles ha chiesto di mettersi in viaggio. Tre libri – *Il velo dipinto* di Maugham, *A ciascuno il suo* di Sciascia e un terzo titolo che non può rivelare ancora – da leggere, commentare «trovando però, alla fine, come in una caccia al tesoro, il

filo rosso che li lega».

**Dorfles perché i gruppi di lettura sono così importanti?**

«Sono fondamentali per diversi motivi. Il primo naturalmente è quello di produrre interesse attorno alla lettura, cosa non facile. L'altro è di condividerla: leggere con gli altri confrontandosi».

**Lo scambio è importante?**

«Ci si confronta con persone a volte molto distanti da noi che però in qualche modo sono gli interlocutori giusti. L'altro grande pregio dei circoli è l'occasione di incontro sociale: conoscere altri con gli stessi interessi. Mica poco».

**Adesso ne ha uno suo, ma li frequenta e li gira da sempre.**

«Sì, mi chiamano spesso e vado volentieri. Ne frequento anche uno che si tiene nel carcere di San Vittore. Ci sono tanti ragazzi stranieri che si appassionano alla letteratura e leggendo si avvicinano a una cultura e a una lingua che non conoscono».

**Il suo ultimo libro, “Le parole del mare” (Sellerio), è un altro modo per raccontare la letteratura. Perché la navigazione?**

«La metafora è talmente potente, talmente ricca, che parlando la usiamo continuamente senza rendercene conto: remare contro,

a vele spiegate, una legge che si è incagliata. La letteratura che parla di navigazione ha una capacità di spiegare chi siamo come poche altre cose, perché dentro c'è tutta la vita dell'uomo».

**Noi ci chiamiamo Robinson, non è un caso.**

«Nessuno di noi nel tempo a sua disposizione potrà viaggiare tanto quanto si può fare leggendo un libro. Il viaggio è anche nel tempo. E, attraverso le riletture, dentro di noi: ci dice come siamo cambiati».

**Per Bompiani ha scritto “Il lavoro del lettore”: è un mestiere?**

«Arrivare alla fine di un volume importante, essere capaci di leggerlo in modo analitico e magari anche di non leggerlo se non ci piace. Perché guardate: chi non è un buon lettore di solito casca nella trappola di dover leggere tutti i libri dalla prima all'ultima pagina anche quando sono brutti e non gli piacciono».

**Non ci si deve sentire in colpa a mollare un libro?**

«Macché. Il bravo lettore, quello che sa fare il suo lavoro, sa che il libro si può prendere in mano saltando fino a quando non si trova qualcosa che interessa; mollarlo prima di essere arrivati alla fine o peggio, come faccio io, lo confesso, andare a vedere come finisce

prima ancora di aver guardato come comincia, perché trovo che non ci sia niente che rivela la qualità di un libro più della sua conclusione».

**Ma non è che invece dovremmo costringerci a letture lunghe e impegnative senza cedere alla fatica per contrastare il "brain rot", il cervello marcio?**

«Dipende molto da qual è il motivo per cui si prende in mano un libro e qual è il nostro interesse. Se ne ho bisogno, mi costringo a leggere anche se faccio fatica. Ma si deve stare attenti a non perdere tempo dietro ai libri antipatici, ce ne sono. Bisogna soltanto riconoscerli e poi a ciascuno il suo».

**Le manca "Per un Pugno di libri"?**

«Malgrado sia stato chiuso il programma, in tutta Italia le scuole continuano a organizzare il gioco sia a livello di istituto scolastico sia, alle volte, a livello cittadino, con sfide tra tutte le scuole che poi arrivano a confrontarsi in una finale. Ogni tanto mi invitano anche a partecipare e devo dire che è sempre un ricordo magnifico. Le cose che durano più di vent'anni in televisione sono considerate già morte, impossibile portarle avanti. Chissà perché invece Bruno Vespa perdura, comunque non fa niente».

**Lei era severissimo: una posa?**

«Era una posa, ma sono anche cattivissimo», dice sorridendo.

**L'la la spaventa applicata alla letteratura?**

«L'intelligenza naturale già costruiva dei finti libri con dei finti autori: penso al protagonista di un telefilm che interpretava uno scrittore e che poi, come autore e personaggio di fantasia, è finito sugli scaffali delle vere librerie. Difficile fare peggio».

**Ha sentito parlare del maschio performativo? Quello vicino alla sensibilità femminile, con un'estetica che prevede anche borsa di tela e libro: il trucco sarebbe però fingere per piacere alle ragazze. Ma un maschio che legge è più attraente?**

«Non sono né giovane né particolarmente attivo da quel punto di vista. Ma secondo me un giovane che legge è un giovane che ha delle capacità attrattive, un giovane che non legge sarà anche performativo ma secondo me può essere molto noioso».

**Un'ultima domanda: ma lei fa le orecchiette ai libri?**

«Sempre. Il libro bisogna viverlo».

— **sa.s**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LEONARDO CENDAMO/GETTY IMAGES

## IL LIBRO



Piero Dorflès  
**Le parole del mare**  
Sellerio  
pagg. 264  
euro 15

